

CULTURA & SOCIETÀ

Il libro. "Isole della memoria": l'autobiografia dell'illustre discendente

«Vittorini era timido e alle cene ufficiali si annoiava molto»

Ritratto inedito dello scrittore Elio attraverso le parole del figlio Demetrio, ospite del Rotary

«Per dormire aveva bisogno di qualcuno. E se la moglie non c'era chiamava un amico». Ecco qui un ritratto inedito, intimo dello scrittore Elio Vittorini.

Un'immagine regalata dal figlio Demetrio, il quale è stato ospite del Rotary Siracusa, presieduto da Valerio Vancheri, nell'ambito di un incontro, che si è tenuto a Villa Politi, dal titolo "Un siracusano di ritorno".

Una straordinaria occasione per conoscere meglio Elio Vittorini, una delle figure più significative del panorama letterario del Novecento.

Scrittore, traduttore, politico. Padre. Un padre forse non troppo abituato a esternare i propri sentimenti. Il figlio Demetrio continua il suo viaggio indietro nel tempo. Con affetto, garbo e anche un pizzico di ironia.

«Non era capace di grandi slanci, ma se partivano da me era molto affettuoso. Insomma lui era un timido» taglia corto Demetrio Vittorini, il quale aggiunge: «Era un uomo "laconico". Non parlava volentieri. Non andava a feste o a cene ufficiali. E se costretto a farlo si annoiava tantissimo. Stava volentieri con gli amici ma sempre gli stessi. Mangiava di tutto e prediligeva i minestrini preparati dalla moglie. E poi amava i gatti. Aveva una gatta parigina e tra di loro c'era un grande amore».

Ma l'uomo Vittorini aveva anche le sue insicurezze: «Dormiva con la porta aperta - continua il figlio - un'abitudine che gli era rimasta dal periodo partigiano, per paura che arrivasse qualcuno ad arrestarlo».

Personaggio fascinioso e complesso, Elio Vittorini. Chissà se una tale figura paterna ha rappresentato più un onere o un onore per Demetrio e una vita - la sua - fatta di tante "amicizie importanti".

Tenuto a battesimo da Eugenio



DEMETRIO VITTORINI

Montale, il figlio di Elio Vittorini era praticamente di casa nell'abitazione parigina di Margherite Duras. Ma Demetrio - a un tratto laconico com'era il padre nei suoi ricordi - commenta tutto ciò in modo semplice, diretto: «Sì, sono stato contento».

Nel corso dell'incontro organizzato dal Rotary Siracusa, Demetrio Vittorini ha anche parlato di "Isole della memoria" il libro in cui racconta la sua vita dai 13 anni.

«E' un'autobiografia - dice - e inizialmente il titolo doveva essere "Isole

“

Dormiva con la porta aperta, abitudine che gli era rimasta dal periodo partigiano per paura che arrivasse qualcuno per arrestarlo. Non amava esternare i propri sentimenti

le fantastiche della memoria". Ma io ho preferito togliere il termine "fantastiche" perché quello che racconto è tutto vero, non c'è fantasia, sono memorie realistiche. Mentre ho usato la parola "isole" perché non si può raccontare tutto, ma bisogna fare delle scelte».

Anche nei ricordi. Ricordi siracusani, a cui Demetrio Vittorini, il quale vive a Lugano, è molto legato.

«Anche stavolta, appena sono arrivato a Siracusa - racconta - e ho visto quegli scogli lunghi da cui ci tuffavamo in mare mi sono commosso. Tornare in questa città mi emoziona sempre. Prima sono stato molto critico, ma 4 anni fa mi sono ricreduto perché l'ho trovata molto cambiata. In meglio. E apprezzo anche le targhe-memoria e i diversi tentativi per ricordare la figura di mio padre».

All'evento a Villa Politi era presente anche Carlo Monteforte, il quale ha scritto la prefazione di "Isole della memoria": «La sua opera, fondata sulla centralità dell'io e sul recupero memoriale, dà impulso a una rievocazione autobiografica incentrata sulla ricostruzione del suo passato individuale, ma soprattutto sul ritrovamento dell'infanzia e sul tema della memoria».

La prefazione è stata letta da Mirella Parisini, la quale si è soffermata anche su una parte del libro in cui Demetrio racconta i tre anni trascorsi a Siracusa, in cui ha fatto la terza media e i due anni di Ginnasio: «Il mio primo amore si chiamò Marina Marenzi. Era mia coetanea e grande nuotatrice. Aveva un fratello più piccolo che si chiamava Gigi. Vivevano in una bella villa in una traversa di via Arsenale che finiva nel mare. Marina era figlia del medico condotto della Borgata e, tutti i pomeriggi, lei e Gigi intrattenevano ragazzi e ragazze perbene».

PAOLA ALTOMONTE

LA CITTÀ DIMENTICA IL DOCENTE DEL GARGALLO SCOMPARSO 30 ANNI FA

Una lapide sbiadita in memoria dell'umanista Randazzo



Solo una lapide in Piazza S. Giuseppe ricorda oggi il preside Renato Randazzo. A trent'anni dalla morte solamente in pochi ricordano oggi la figura del professore del glorioso liceo classico Tommaso Gargallo. L'occasione di ricordarlo avviene dalla lettura della lapide marmorea commemorativa posta sulla facciata della sua casa in piazza S. Giuseppe n. 27 chedice: "In questa avita dimora nacque visse e morì Renato Randazzo docente umanista scrittore/ amò Siracusa, onorò la cultura del Paese/ la Municipalità deliberò il segno di

memoria perenne 1994". Tanti cittadini e uomini di cultura si sono occupati di lui. Ha lasciato in eredità ai siracusani e al mondo scolastico e culturale le sue traduzioni delle Baccanti, dell'Alceste, della Medea e il commento all'orazione di Lisia per l'uccisione di Eratostene pubblicata dalla Dante Alighieri nel 1957. Indimenticabile il suo "amore" per il teatro classico e le tragedie greche che contagiò tanti suoi alunni e alunne che a tutt'oggi lo portano inciso come un marchio indelebile.

GIUSEPPE ALOISIO



UNA FOTO INEDITA DI ELIO VITTORINI CON EUGENIO MONTALE

TEATRO DI CARLENTINI, STASERA AL VIA LA STAGIONE 2014

Pino Caruso, istrione sul palco In scena la farsa di Pirandello

Su il sipario al Teatro comunale di Carlentini. Per il quinto anno consecutivo ritorna la grande prosa, la musica e, con loro, i nomi più prestigiosi del panorama internazionale. Stasera alle 20.30 le luci del palcoscenico si accenderanno per il primo degli undici appuntamenti inseriti nel cartellone che porta la firma di Alfio Brecci direttore artistico dell'associazione Teatro Arte. Protagonista centrale della rappresentazione Pino Caruso uno dei più grandi attori italiani, autentico maestro delle scene, raffinato, poliedrico, particolarmente apprezzato dal pubblico. Ne "Il berretto a sonagli", per la regia di Francesco Bellomo, il grande artista palermitano sarà in scena con attori di eccellente valore. Un cast di qualità, dunque, per questa rappresentazione in due atti, datata 1916 che prende spunto da due novelle "La verità" e "Certi obblighi", scritte dallo stesso grandissimo letterato siciliano. La storia narra di un marito che, nono-

stante sia a conoscenza dell'adulterio della moglie, lo accetta con rassegnazione, ponendo come unica condizione la salvaguardia dell'onorabilità.

«L'opera è inserita in un contesto - spiega il direttore artistico Alfio Brecci - in cui la società costringe gli individui ad apparire rispettabili, obbedendo a precisi codici di comportamento, dove tutto è permesso purché si salvino le apparenze. Il berretto a sonagli riconferma la visione pirandelliana dell'uomo: un "pupo" inesorabilmente aggrovigliato nel filo delle convenzioni. L'apparire conta più dell'essere».

Realtà e apparenza si confondono inevitabilmente in questa vicenda di adulterio ambientata nell'immediato dopoguerra in una cittadina della Sicilia, con la signora Beatrice moglie di uno dei notabili del luogo, che vuole cogliere in flagrante il marito, sospettato di avere una tresca amorosa con la giovane moglie dello scrivano Ciampa magi-

stralmente interpretato da Pino Caruso. La morale è pur sempre sofisticata, ma acquisisce, nel caso di Ciampa, il decoro convenzionale e ipocrita del codice borghese del perbenismo. Un codice sul quale la beffarda rivale del subalterno gioca una sua partita arguta e teorizza il sistema pratico, socio-morale delle "tre corde": la seria, la civile e la pazza. Il personaggio di Ciampa proposto da Pino Caruso è il distillato di questa contaminazione pirandelliana e si muove con pacatezza e lucidità nell'arco dei sentimenti di dolore, furore, pietà e ironia che permeano il suo essere ora uomo, ora pupo, ora personaggio. Una recitazione sommersa che cova la sua esplosione, un personaggio ragionante eppure tempestato di offese laceranti.

Anche quest'anno sarà una ricca stagione che vedrà sul palco del teatro comunale di Carlentini protagonisti sempre più di spicco e di qualità.

ROSANNA GIMMILLARO

Il mare di Avola restituisce l'antica via Elorina



IL TRATTO DELLA SPIAGGIA DI AVOLA DOVE SONO AFFIORATE LE ANTICHE PIETRE

La cura con cui sono incastonate le pietre fa ipotizzare una sistemazione romana

Due indizi a volte fanno una prova. In questo caso l'"investigatore" è stato il mare che con la forza delle sue marea regolate è capace di distruggere manufatti o di farli riemergere. Teatro della scoperta la spiaggia di Avola, dove a seguito del maltempo che ha caratterizzato la scorsa settimana, il mare ha fatto riaffiorare grosse pietre, ben sistemate ed incastrate fra loro, che formano una strada, un sentiero, un percorso. Tutto a pochi metri dove già, quindici anni fa, erano stati rinvenuti due scheletri umani.

Se si contestuale il tutto al luogo dei ritrovamenti e cioè a poche centinaia

di metri dalla Villa Romana, si può azzardare l'ipotesi che il tratto di strada che il mare ha restituito potrebbe essere l'antica Via Elorina. Già, la strada che univa Siracusa all'antica colonia di Eloro.

L'antica strada - dicono i libri di storia - costeggiava il mare, in pianura, una via sicura lontano dagli insediamenti dei Siculi della collina, in quel tempo nemici del dominio siracusano. Lunga 32 chilometri, la via Elorina è stato teatro di scambi commerciali, passaggio di truppe militari e via di collegamento principale per il porto di Eloro, colonia siracusana, considerato stra-

tigico per la sua vicinanza alla foce del Tellaro, da dove, per via fluviale, si potevano rifugiare le popolazioni dei Siculi. Una storia affascinante che si scontra con la cruda realtà. Oggi il mare ha deciso di coprire quei reperti. Un metro di alghe giace sopra le pietre. Forse lo stesso Nettuno si è pentito di aver fatto notare che dove l'uomo ha costruito, una volta si decideva la Storia.

Gaetano Malandrino, docente di didattica museale all'accademia di Frosinone, scrittore ed esperto di beni culturali, prova a dare una spiegazione sul rinvenimento.

«Non dobbiamo meravigliarci della posizione - dice l'architetto Malandrino - sappiamo già che nel corso dei secoli il mare ha eroso la costa dove è nascosta parte della nostra storia. Adesso forse ce l'ha ridata. Il posizionamento delle pietre e la cura con cui sono inca-

strate fra loro, fa pensare ad una sistemazione romana anche se, bisogna ricordarlo, anche i Bizantini utilizzavano e sistemavano le vecchie strade romane. La via Elorina, era retta e a quanto ne sappiamo, costeggiava la costa come è possibile vedere anche nei resti rinvenuti della stessa via all'interno della riserva naturale di Vendicari». Malandrino spera si possa avere modo di poter studiare meglio i manufatti. «Sarebbe un peccato non studiare quel che il mare ci ha restituito». L'area archeologica è segnata da un forte insediamento urbano. L'asfalto della strada del lungomare di Avola, lambisce la Villa Romana, conservata ma non valorizzata come merita. Adesso quella che potrebbe essere la via Elorina, se dimenticata e lasciata ai "capricci di Nettuno" ritornerà ad essere solo luogo delle tintarelle estive.

FRANCESCO MIDOLO